

GIANDOMENICO PATRIZI

IL TEMA DELLE RISORSE IN GEOGRAFIA: VECCHI E NUOVI APPROCCI (*)

La vecchia geografia delle risorse. – La geografia economica – è opinione diffusa e certamente rispondente a verità – ha tardato a entrare a pieno titolo e con piena dignità tra le branche più o meno autonome del sapere geografico perché considerata un ramo minore, formato da una congerie di nozioni – indubbiamente utili, e soprattutto utilitarie (1) – che non necessitava di base concettuale, di metodologia scientifica, di statuto epistemologico. Essa è stata concepita a lungo, e in particolare nel periodo di maggior fortuna del colonialismo, come un «inventario delle risorse» (2).

Tale concezione, di cui peraltro alcuni studiosi avevano già da tempo avvertito il carattere semplicistico e riduttivo, è rimasta ben radicata fino a epoca relativamente recente, anche all'interno della comunità dei geografi (Cerreti e Salvatori, in corso di stampa). S'intende che ciò non impediva affatto un notevole progresso delle conoscenze e un certo affinamento delle ricer-

(*) Queste modeste riflessioni erano destinate agli *Scritti in onore di Mario Lo Monaco*, predisposti dal Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale dell'Università di Roma «La Sapienza». La tirannia del tempo non mi ha consentito di consegnare entro i termini prefissati il testo, che viene pubblicato in altra sede ma resta dedicato all'amico prematuramente scomparso.

La tematica delle risorse occupava un posto tutt'altro che trascurabile nell'ambito dei vasti e vari interessi di Mario Lo Monaco, come ho potuto constatare sia nel corso di numerose conversazioni e discussioni durante un quinquennio di attività svolta nel dipartimento da lui a lungo diretto, sia attraverso diverse notazioni che emergono dalla lettura di parecchi suoi scritti. E rientrava pure tra le sue preoccupazioni didattiche, come prova un volumetto di dispense da lui promosso e curato (*Appunti di geografia economica*, Roma, 1982) e incentrato su problemi relativi a risorse umane e naturali, anche se egli si era riservato il capitolo introduttivo (sui sistemi economici), affidando ad altri colleghi la specifica trattazione delle risorse considerate.

(1) In tal senso, la geografia economica poteva dirsi una geografia totalmente applicata. Lo afferma esplicitamente A.R. Toniolo (1947) e lo ammette U. Toschi (1939); v., in proposito, Cerreti e Salvatori (in corso di stampa).

(2) L'espressione era già in voga a metà del secolo scorso. La si ritrova, ad esempio, nell'introduzione dell'editore al *Corso di Geografia commerciale* di F.C. Marmocchi (Genova, Dinini, 1954), definito «inventario [...] delle naturali e artificiali ricchezze» (traggo la citazione da Scaramellini, 1987, p. 141).

che, così che gli «inventari» andavano facendosi sempre più complessi, elaborati e meditati, fino a trasformarsi, con il passar del tempo, in ottimi manuali, come quello tardo-ottocentesco di G.G. Chisholm o quello più moderno di C.F. Jones e G.G. Darkenwald (3).

Sia pure lentamente, dunque, la geografia economica è uscita dalla fase dell'«inventario delle risorse», restando però lungamente una «geografia delle risorse»: meglio, una «geografia delle risorse naturali», nel senso che si occupava pressoché esclusivamente della distribuzione dei vegetali, degli animali e dei materiali del sottosuolo suscettibili di essere coltivati, allevati, estratti, ed eventualmente trasformati, di essere, insomma, utilizzati dall'uomo attraverso le attività produttrici di beni. Rientrava – è vero – nell'ambito della geografia economica anche un'attività terziaria, produttrice di un servizio, il commercio: anzi, quasi sempre le esigenze del commercio erano alla base dello studio geografico-economico, e quella geografia economica era detta spesso «geografia commerciale», come si evince dai titoli di alcuni tra i manuali poc'anzi citati; ma si trattava, ancora, di qualcosa riguardante quelle entità materiali – le risorse naturali, appunto – che dovevano circolare, trasferirsi dai luoghi di produzione ai luoghi di consumo.

In quella geografia economica il grande assente era l'uomo: il che può apparire paradossale dal momento che le attività economiche sono attività umane, praticate per soddisfare i bisogni dell'umanità; e che quasi tutti concordano che la geografia economica (così come quella politica, o quella sociale, o altre di quelle che il Toschi chiamava «geografie speciali») nasce dal grembo della geografia umana (4). Di fatto, l'uomo, che è la causa prima e l'agente dello sfruttamento delle risorse, appare soltanto sullo sfondo, e quasi di sfuggita, in quella «geografia delle risorse», la quale è – lo ripetiamo – una geografia delle sole risorse «naturali». Scarsissima rilevanza vi hanno le risorse umane: qualche attenzione – ma solo raramente e in modo superficiale – è rivolta al lavoro manuale, nessuna all'organizzazione delle imprese, ai flussi monetari, ai capitali investiti, ai redditi prodotti, e neppure al consumo (che è alla base della produzione e al termine del circuito economico).

Quella vecchia geografia economica era, in realtà, un corollario della geografia fisica (5), e pertanto empirica e induttiva, assolutamente aliena da teo-

(3) Il notissimo manuale di G.G. Chisholm (*Handbook of Commercial Geography*, Londra, Longman, 1889) ha avuto tanta fortuna che, pubblicato quasi un secolo fa, è stato riedito una ventina di volte e riveduto, nel 1937, da un geografo illustre come L.D. Stamp; ed è tuttora in commercio. Quasi altrettanto noto – e, almeno fino a pochi anni fa, diffuso quale sussidio didattico in molte università del mondo anglosassone – è il manuale di C.F. Jones e G.G. Darkenwald (*Economic Geography*, New York, Macmillan, 1941; III ediz., 1965).

(4) Del resto, secondo qualcuno, la stessa geografia umana avrebbe talvolta ignorato l'uomo!... Così, almeno, fu detto dell'opera fondamentale di uno dei classici della geografia francese, J. Brunhes (*La géographie humaine*, Parigi, Alcan, 1910), che, in effetti, nel suo trattato affronta lo studio dell'azione dei gruppi umani nello spazio, non quello dei gruppi umani stessi.

(5) Claval (1972, p. 399) la definisce una «storia naturale del mondo economico». Lo stesso autore (1992, p. 23) osserva: «Mezzo secolo fa, i geografi [...] si consideravano, più o meno, dei naturalisti, anche quando studiavano fatti umani».

rizzazioni. Poteva essere facilmente inquadrata negli schemi deterministi (6), poiché presenza o assenza, abbondanza o scarsità delle risorse erano spiegate esclusivamente in funzione di fattori naturali (soprattutto climatici e geologici); al tempo stesso, data la varia e irregolare distribuzione di molte risorse, specialmente minerarie, risultava congeniale agli studi regionali genuinamente idiografici dei geografi possibilisti. Era anche una perfetta geografia «distributiva», e come tale si limitava a fornire indicazioni sull'ubicazione delle risorse, senza contribuire sostanzialmente all'esplicazione e all'interpretazione dello spazio organizzato (7). Attingeva largamente alla merceologia (8).

La vecchia geografia delle risorse corrisponde a una prima lunga fase dell'evoluzione della geografia economica, che dura all'incirca fino alla metà del nostro secolo, anche se i primi sostanziali mutamenti si avvertono già negli anni '30. E' allora, infatti, che la geografia economica prende a emanciparsi, a cercare altre strade, ad acquisire nuove finalità e metodi propri: in particolare essa si avvicina alle scienze sociali e si avvale sempre più largamente della teoria economica. A questa seconda fase ne seguirà ben presto una terza, nella quale l'attenzione si sposta soprattutto sulle decisioni e sulle relazioni tra i decisori, e quindi piuttosto in direzione politico-economica (9).

La geografia trascura le risorse. – A partire da allora le risorse hanno cessato di essere il tema privilegiato della geografia economica. Nessun geografo, ovviamente, nega l'importanza del loro studio, e tutti ricorrono in qualche modo a dati che le riguardano. Sono però relativamente poche le ricerche condotte, in merito, direttamente dai geografi e le riflessioni da essi

(6) Che fosse fondata su concezioni deterministe lo si evince dal contenuto di molti scritti, e talora da esplicite definizioni. Particolarmente interessanti, al riguardo, sono le posizioni assunte da C. Bertacchi (1904-12), da L. De Marchi (1922), da G. Nangeroni (1947) e, sebbene in forma più sfumata, da un geografo più vicino a noi e dichiaratamente possibilista come Alb. Mori (1960).

(7) Verso una tale geografia distributiva si dirigeva, con sarcasmo, la polemica di A. Magnaghi (1916, pp. 202-203). Certo, una geografia che si esaurisca nella ricerca e nella rappresentazione della distribuzione di fenomeni nello spazio si riduce a una tecnica al servizio di altre scienze; e forse non è neppure questo, perché ogni specialista può studiare e rappresentare la distribuzione dei fenomeni oggetto della sua ricerca. Tuttavia, la caustica critica del Magnaghi, ben centrata in alcuni casi, finiva per divenire ingiusta se estesa a tutti i geografi, molti dei quali, studiando la distribuzione di fatti e fenomeni, fornivano pur sempre elementi utili alla conoscenza dello spazio geografico.

(8) Anzi, a volte diveniva una sorta di «merceologia geografica»: una minuziosa descrizione di piante o di minerali o di altre risorse sotto l'aspetto naturalistico e commerciale, nei loro rapporti con l'ambiente fisico e nei loro trasferimenti. Questo taglio merceologico è presente in molte opere e permane ufficialmente ancor oggi (sebbene, di fatto, superato dalle varie «sperimentazioni» e non più seguito né da insegnanti né da autori di libri di testo) in alcuni nostri programmi scolastici di geografia economica; il che ha contribuito a gettare discredito sulla disciplina e a renderle difficile la ricerca di un ruolo in una scuola da rinnovare. Comunque, tali discutibili relazioni tra geografia e merceologia sono esistite, ed è strano che gli autori che si sono occupati dei rapporti tra geografia e altre discipline non vi abbiano fatto cenno.

(9) Si veda, in proposito, Claval, 1972.

proposte, nonché le iniziative prese in tal senso nell'ambito degli studi geografici (10). Ancor più scarse sono le trattazioni delle risorse in opere di geografia economica generale. L'ultimo trattato italiano specificatamente a esse dedicato, come si evince già dal titolo (*La Terra e le sue risorse*), è quello di E. Migliorini, la cui prima edizione risale a quasi mezzo secolo fa (1946). E' significativo che i due più recenti manuali italiani di geografia economica (Tinacci Mossello, 1990; Conti e altri, 1991), diversissimi tra loro per impostazione ma entrambi molto pregevoli, non riservino alcun capitolo alle risorse, sebbene – e non poteva essere altrimenti – problemi relativi alle risorse stesse siano qua e là richiamati, e in qualche caso affrontati, con pertinenti osservazioni (11). Invece, un altro compendio di geografia economica – non italiano, ma tradotto nella nostra lingua e largamente diffuso da più di tre lustri nel nostro paese, in particolare come testo universitario (Paterson, 1976) – è impostato proprio sul rapporto popolazione/risorse ed esordisce trattando delle risorse; a esse peraltro dedica solo una ventina di pagine, invero molto lucide, ma decisamente insufficienti.

Si dà per scontato che temi e problemi delle risorse siano già ampiamente noti, che facciano parte del bagaglio d'istruzione di studenti, di studiosi, di chiunque voglia documentarsi su fatti di geografia economica? Oppure si ritiene che la loro conoscenza non sia necessaria allo studio di questa disciplina? O che la loro trattazione non sia compito del geografo economista, così come non rientra nelle sue competenze trattare – poniamo – di geomorfologia o di storia delle esplorazioni? Nel primo caso si peccherebbe certamente di eccessivo ottimismo. Il secondo e il terzo rappresenterebbero delle scelte meditate – e dunque rispettabili – ma sulle quali è lecito esprimere qualche perplessità.

E' evidente che un geografo economista che oggi pretendesse di parlare di geomorfologia – perché le forme del suolo influenzano le attività economiche – o di storia delle esplorazioni – per risalire all'introduzione di certe

(10) Che nella vasta letteratura sulle risorse accumulate negli ultimi decenni i lavori dei geografi siano pochi è opinione condivisa da Paterson (1976, p. 309). Faugères (*Les grands dossiers de la question des ressources*, 1988) osserva che il numero dei geografi interessati a questi problemi è in sensibile aumento, accennando, peraltro, anche alla frammentarietà dei loro studi e alla mancanza di un quadro generale di riferimento. Mi pare che gli scritti che hanno lasciato qualche traccia siano dovuti a un manipolo assai poco numeroso, comprendente lo statunitense E.A. Ackerman, l'inglese G. Manners, i francesi P. George e J. Bethemont e non molti altri.

Tra le iniziative prese da comunità di geografi sono da ricordare il simposio sui rapporti tra geografia e ambiente, organizzato nel 1984 a Parigi nell'ambito del XXV Congresso Geografico Internazionale, e la Conferenza Regionale dei paesi mediterranei, tenutasi a Barcellona nel 1986, perché in entrambe quelle occasioni la questione delle risorse fu ampiamente affrontata. Per quanto riguarda l'Italia, si possono citare una delle tavole rotonde del XXV Congresso Geografico Italiano svoltosi a Taormina nel 1989 (*Risorse e sviluppo*), alcune ricerche promosse dall'AGEI e un paio di convegni, su temi particolari, organizzati dalla Società Geografica Italiana e dalla Società di Studi Geografici.

(11) V. in particolare nel volume della Tinacci Mosello il paragrafo 5 del cap. I; e in quello di Conti e altri il cap. III, dovuto a C. Lanza.

culture in Africa – usurperebbe competenze altrui e ricadrebbe in una geografia enciclopedica priva di significato scientifico. Ma ciò non può dirsi per il tema delle risorse.

O che s'intenda la geografia economica come lo studio dell'organizzazione economica dello spazio geografico, o che la s'intenda come lo studio delle relazioni che, a motivo dell'attività economica, si stabiliscono tra le componenti di tale spazio, o come lo studio delle proiezioni dei comportamenti economici nello spazio (12), mi pare fuor di dubbio che quell'organizzazione, quelle relazioni, quei comportamenti non possano in alcun caso prescindere dalla conoscenza dell'ubicazione (originaria o acquisita) delle risorse (non soltanto – si badi bene – naturali), della loro maggiore o minore rarità, del loro valore, della loro effettiva utilizzazione. Con ciò non si vuol dire che sia indispensabile in ogni trattazione geografico-economica, specialmente se di carattere generale, affrontare organicamente tutti questi temi e problemi; ma che è necessario fornire, in chiave geografica, una serie di elementi conoscitivi su oggetti – le risorse, appunto – senza le quali l'attività economica non esisterebbe, e non esisterebbe, dunque, un'organizzazione economica dello spazio.

Una nuova geografia delle risorse. – E ciò significa, in definitiva, che la geografia dovrebbe riappropriarsi il tema delle risorse, non limitarsi a mutare i risultati di studi compiuti in altre sedi disciplinari, studi spesso fondamentali e dei quali non si può non tener conto, ma ai quali occorre conferire quella «dimensione territoriale» che solo chi si occupa dello spazio geografico e delle relazioni spaziali può cogliere nella sua completezza. Occorre insomma «rifondare» – si consenta questo verbo oggi abusato nella pubblicistica socio-politica – una geografia delle risorse.

Una geografia delle risorse, oggi, è tanto più urgente quanto più numerosi e gravi sono gli interrogativi che si pongono a un'umanità i cui bisogni appaiono in continuo e accelerato aumento: aumento drammatico nei paesi meno sviluppati, dove crea problemi di alimentazione o addirittura di sopravvivenza; forse meno drammatico, ma gravido di minacce, in quelli industrializzati, dove i bisogni sono meno elementari ma dove le comunità esprimono esigenze diversificate che devono essere soddisfatte pena la rottura di delicati equilibri sociali e ambientali. Ed è urgente perché proprio sulla conoscenza della disponibilità delle risorse e della loro attuale e potenziale utilizzazione deve essere impostato lo studio territoriale delle disparità socio-economiche e devono essere calibrati gli interventi volti a correggerle o a sminuirle: in altri termini, la geografia delle risorse è la base necessaria per la costruzione di una geografia dello sviluppo (13).

(12) Sono queste – mi pare – le interpretazioni della geografia economica che, più o meno esplicitamente, ricorrono nella produzione più recente.

(13) «Geografia delle risorse» e «Geografia dello sviluppo» dovrebbero essere tra gli insegnamenti geografici attivati o da attivare nelle nostre università, magari in luogo di altre «geografie» di più modesto spessore, e comunque prive di qualsiasi rilevanza didattica. Invece, la prima non è affatto prevista e la seconda appare raramente e solo con taglio regionale.

Secondo L. Faugères, cui si devono diversi interessanti e documentati articoli in proposito, apparso nel 1988 e nel 1989, la questione delle risorse si è posta – e imposta – soprattutto in tre periodi, piuttosto lontani tra loro. Il primo coincide con la fine del XVII secolo – e quindi con la nascita dell'economia moderna (non per nulla il primo a occuparsene fu A. Smith) – ed è legato in particolare al nome di Malthus, il padre della concezione pessimista del rapporto popolazione/risorse. Il secondo, molto lungo (si protrae dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale), prende avvio allorché l'ormai affermato sviluppo dell'industria in Gran Bretagna e la sua diffusione in altri paesi europei ha innescato un inarrestabile processo di consumo sempre più intenso di risorse che suscita preoccupate riflessioni di economisti (J. S. Mill, più tardi S. Jevons), alle quali però si oppone un dilagante ottimismo – per lo più fondato su una sconfinata fiducia nelle capacità intellettive e inventive dell'uomo – da parte di studiosi di varia estrazione culturale (economisti come S. de Sismondi, filosofi come K. Marx). Se ne occuperanno, più di quanto si creda, personaggi vicini agli studi geografici (G.P. Marsh) e veri e propri geografi come, tra gli italiani, P. Lanzoni e A.A. Michieli (14). Il terzo periodo è in pieno svolgimento a partire dai tre quarti del nostro secolo, quando si è cominciato a prendere coscienza del vero e proprio saccheggio di risorse prolungatosi per decenni e dovuto ai costi di due guerre mondiali, della generale ricostruzione seguita alla seconda di esse, di una crescita economica senza precedenti durata per una trentina di anni, di un'esplosione demografica incontrollata. I chiari orizzonti di una visione ancora in larga misura ottimista, di cui sono esempi probanti le opere di Zimmermann (1951) e di Barnett e Morse (1965), sono stati allora offuscati da minacciose nuvole nere: il rapido diffondersi di preoccupazioni ambientali, con lo sviluppo dell'ecologia e l'insorgenza di movimenti ecologisti; la crisi petrolifera; la pubblicazione dello studio commissionato dal Club di Roma al MIT (Meadows e altri,

(14) P. Lanzoni, nei cui studi di geografia economica qualcuno ha veduto una reazione al determinismo e alla preponderanza della geografia fisica, rappresenta, tra i geografi italiani, la concezione ottimista, il «polo» ottimista, come afferma C. Cerreti in una comunicazione presentata al IV Convegno Internazionale di Studi «La Sardegna nel mondo mediterraneo» (1993). Il polo pessimista (Cerreti, *ibid.*) è, invece, A.A. Michieli, nei cui scritti, nel complesso poco noti, appare già inequivocabilmente il principio della degradazione dell'energia. Sono molto interessanti le osservazioni del Cerreti sul fatto che, contrariamente a quanto si è creduto, geografi, o studiosi in qualche modo vicini alla geografia, si sono occupati per tempo e con una certa continuità di problemi ambientali, e, di conseguenza, delle risorse. Così, rileggendo un saggio di F. Porena pubblicato nel 1886, vi si trova un passo che esprime chiaramente il concetto di rinnovabilità delle risorse. E C. Negri, presidente della Società Geografica Italiana, nel 1872 riportava una frase da lui stesso scritta diversi anni prima (1864), nella quale si diceva che le foreste vanno considerate «un'eredità dataci [...] in usufrutto e non in proprietà», e che sono affidate «alla nostra transitoria custodia [...] per essere di nuovo consegnate alla posterità»: una frase che potrebbe essere sottoscritta da qualsiasi attuale fautore dello sviluppo sostenibile, che parlerà di nostra responsabilità verso le generazioni future (v. in proposito l'articolo di S. Pinna, in questo stesso fascicolo), e che esprime un concetto probabilmente allora già diffuso, visto che – come ricorda lo stesso Cerreti – il Negri non era affatto un innovatore.

1972), che avanzava l'ipotesi di un rapido esaurimento di molte risorse naturali e di un regresso dell'umanità a condizioni pre-industriali.

Soprattutto, si è acquisita più matura consapevolezza dell'interdipendenza tra le innumerevoli tessere che formano il mosaico del sistema-mondo, dei rischi che corrono tanto i paesi sottosviluppati quanto quelli avanzati; e si è iniziato a ricercare nuovi approcci, globali e interdisciplinari, nei quali la geografia è chiamata a fornire generosamente la sua esperienza.

Le catastrofiche previsioni dello studio del MIT, fortunatamente, non si sono avverate; ed è probabile che non si avvereranno, almeno per ora. Tuttavia, quello studio – che peraltro non è certo da rigettare nella sua totalità – ha avuto il merito di sollecitare la riflessione su problemi che prima venivano colpevolmente sottovalutati, se non addirittura ignorati. Anche se la tensione si è abbassata, specialmente in certi ambienti e in certi paesi, l'atteggiamento degli studiosi, dei politici e dei comuni cittadini rimane nel complesso vigile (15). I nodi che siamo chiamati a sciogliere sono quelli della difesa dell'ambiente e dello sviluppo: difesa dell'ambiente che non può essere intesa solo in senso astrattamente – e un po' ingenuamente – ecologico; sviluppo che non può essere ridotto a termini banalmente e semplicisticamente reddituali, ma deve assumere le sue giuste dimensioni socio-culturali. Si tratta di due nodi così intrecciati tra loro che per districare l'uno si rischia di complicare l'altro; che, pertanto, non possono essere affrontati e risolti se non congiuntamente, con energia e al tempo stesso con cautela (16).

Ora, l'ambiente è l'immenso magazzino delle risorse, ed è, esso stesso, una fondamentale risorsa. E lo sviluppo non può fondarsi che sulla saggia, equilibrata utilizzazione delle risorse, un'utilizzazione che non sia, come per lungo tempo è stata, sfruttamento, bensì gestione, oculata amministrazione, «geonomia».

I due problemi centrali dell'umanità di oggi vanno, insomma, affrontati con adeguata conoscenza delle risorse; conoscenza che non può essere settoriale, ma globale, poiché deve produrre non solo un'economia, una politica e magari una geografia delle risorse, ma una «cultura» delle risorse. Neppure può essere locale o regionale, per cui la geografia delle risorse – pur partendo dall'esame di singoli casi concreti – dovrà estendere il suo studio al complesso del pianeta.

Esistono, dunque, almeno due buone ragioni per una nuova geografia delle risorse: la sua necessità come fondamento della geografia economica e – *second but not least* – il suo essenziale contributo alla cultura delle risorse.

(15) Ed è anche cambiato l'atteggiamento e il comportamento di molti studiosi, nonché di coloro che operano nelle organizzazioni internazionali, verso i problemi delle risorse dei paesi del terzo mondo (v., in proposito, l'interessantissimo volume di Ruddle e Manshard, 1986).

(16) Con cautela, perché è molto facile – e ne abbiamo le prove – infrangere i delicati equilibri creati dalla natura e, spesso, dalla stessa azione umana. Non sono certo nodi da trattare come quello di Gordio, tagliato con un colpo di spada da Alessandro Magno! Inoltre, occorre tener conto dei numerosi possibili «rischi» (v. Faugères, *La question des ressources*, V, 1989, che parla proprio di una «geografia dei rischi», da affiancare alla geografia delle risorse).

Che cosa ha da essere la nuova geografia delle risorse?

Anzitutto, deve essere una geografia «trasversale»: che non rinunci agli apporti fondamentali delle scienze della Terra, le sole capaci di fornire gli elementi che sono alla base dell'ubicazione originaria dei giacimenti minerali o degli *habitat* delle piante coltivate; ma che parimenti tenga in conto, in gran conto, le informazioni, le nozioni, i concetti che provengono dalla demogeografia, dalla geografia culturale, dalla geografia politica e anche dalle scienze sociali. Essa infatti dovrà esaminare e interpretare non solo le risorse naturali (minerali, vegetali, animali, idriche), ma anche quelle umane: la popolazione attiva nei suoi caratteri quantitativi e qualitativi; i capitali; le capacità organizzative; le capacità tecniche; e dovrà esaminarle, studiarle, discuterle tenendo conto dei fattori storico-culturali che le hanno prodotte e plasmate in un certo modo. Si sarebbe tentati di dire che la nuova geografia delle risorse dovrà prendere in esame *soprattutto* le risorse umane; ma forse è meglio resistere a tale tentazione, che potrebbe portare di nuovo a facili entusiasmi, a una pericolosa visione ottimista dalla quale non si riesce mai del tutto a liberarsi (17). Inoltre, la nuova geografia delle risorse non potrà trascurare risorse che un tempo non apparivano tali, quali l'ambiente stesso, considerato nella sua globalità e nelle sue peculiarità locali, e il paesaggio – naturale e umanizzato – inteso come bene culturale e come risorsa fruibile attraverso il turismo.

In secondo luogo, la nuova geografia delle risorse dovrà essere diagnostica e prognostica: partire da una ricognizione ragionata dell'esistente e di quello che si viene man mano scoprendo; arrivare a prevedere – e a suggerire – assetti e utilizzazioni future, tornando in tal modo a essere una genuina geografia applicata.

Potrebbe sembrare che così il cerchio si chiuda e che si torni alla «vecchia» geografia delle risorse. Ma, a ben guardare, si tratta di tutt'altra cosa.

BIBLIOGRAFIA

- ACKERMAN E.A., *Population and Natural Resources*, in BURTON I. e KATES R.W. (a cura di), *Readings in Resource Management and Conservation*, Chicago, Univ. Press, 1965, pp. 380-402.
- BARNETT H.J. e MORSE C., *Scarcity and Growth*, Baltimora, The John Hopkins Univ. Press, 1965.
- BERTACCHI C., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, Torino, UTET, 1904-12.
- BETHEMONT J., *Les richesses naturelles du globe*, Parigi, Masson, 1987.

(17) Un esempio di ritorno di ottimismo è il volume di Sormain (1987) e, forse, anche qualche scritto di uno specialista delle risorse come Manners (1981).

- CERRETI C., *Ambiente ed economia nella produzione geografica italiana tra Ottocento e Novecento*, comunicaz. presentata al IV Congresso Internaz. di Studi «La Sardegna nel mondo mediterraneo. Pianificazione territoriale e ambiente» (Sassari-Alghero, 1993).
- CERRETI C. e SALVATORI F., *La geografia economica in Italia attraverso un secolo di congressi geografici. Note per una analisi*, in «Atti XXVI Congr. Geogr. Ital., Genova, 1992» (in corso di stampa).
- CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, F. Angeli, 1972 (Coll. «Geografia umana», 5); ediz. orig., con il titolo *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Parigi, 1964.
- CLAVAL P., *La struttura della geografia economica*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1972, pp. 397-412.
- CLAVAL P., *La géographie humaine et économique contemporaine*, Parigi, PUF, 1984.
- CLAVAL P., *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, in CORNA PELLEGRINI G. e BIANCHI E. (a cura di), *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 23-42.
- CONTI S. e altri, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET Libreria, 1991.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987.
- CORNA PELLEGRINI G. e BIANCHI E. (a cura di), *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992.
- DE MARCHI L., *Fondamenti di geografia economica. Le condizioni fisiche e naturali della geografia commerciale*, Padova, CEDAM, 1922.
- FAUGÈRES L., *Les grands dossiers de la question des ressources*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1988, pp. 2-15.
- FAUGÈRES L., *La question des ressources*, II, *Approche historique? Deux siècles à re-commencements*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1988, pp. 61-67.
- FAUGÈRES L., *La question des ressources*, III, *La croissance et la crise. Prélèvements des ressources et impacts sur les réserves; perspectives*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1988, pp. 105-114.
- FAUGÈRES L., *La question des ressources*, IV, *Écologie, technologie, économie. Les points de vue antagonistes et le point de vue global*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1989, pp. 89-96.
- FAUGÈRES L., *La question des ressources*, V, *L'avenir, l'incertitude et la complexité*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1989, pp. 141-148.
- GEORGE P., *Précis de géographie économique*, Parigi, PUF, 1956.
- Introduzione allo studio della geografia*, Milano, Marzorati, 1947.
- LO MONACO M. (a cura di), *Appunti di geografia economica*, Roma, Kappa, 1982.
- MAGNAGHI A., *Geographi italici maiores*, Firenze, Edizioni della Voce, 1916.
- MANNERS G., *Our Planet's Resources*, in «The Geogr. Journ.», Londra, 1981, pp. 1-22.
- MEADOWS D. e altri, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1972; ediz. orig., New York, 1972.

- MIGLIORINI E., *La Terra e le sue risorse*, Napoli, Pironti, 1946; V ediz., Napoli, Liguori, 1966.
- MORI Alb., *Lineamenti di geografia economica generale. I fattori naturali*, Pisa, La Goliardica, 1960.
- NANGERONI G., *Rapporti tra la geografia e le altre scienze*, in *Introduzione allo studio della geografia*, Milano, Marzorati, 1947, pp. 95-129.
- PATERSON J.H., *Introduzione alla geografia economica*, a cura di CORI B. e GASPERRONI R., Milano, F. Angeli, 1976 (Coll. «Geografia e società», 1); ediz. orig., con il titolo *Land, Work and Resources*, Londra, 1972.
- RUDDLE K. e MANSHARD W., *Ambiente e sviluppo nel Terzo Mondo. Il problema delle risorse naturali rinnovabili*, a cura di FAGGI P., Milano, UNICOPLI, 1986 (Coll. «Studi e ricerche sul territorio», 25); ediz. orig., con il titolo *Renewable Natural Resources and the Environment*, New York, 1981.
- SCARAMELLINI G., *Geografia umana ed economica: ipotesi di lavoro e percorsi di ricerca*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 131-185.
- SORMAIN G., *La nouvelle richesse des nations*, Parigi, Fayard, 1987.
- TINACCI MOSSELLO M., *Geografia economica*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- TONIOLO A.R., *Definizione, oggetto, metodo della geografia attuale*, in *Introduzione allo studio della geografia*, Milano, Marzorati, 1947, pp. 53-94.
- TOSCHI U., *La Geografia Economica*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano*, Roma, SIPS, 1939, II, pp. 585-599.
- TOSCHI U., *Concetto e compiti della Geografia Economica*, in «Atti XIV Congr. Geogr. Ital., Bologna, 1947», pp. 229-239.
- TOSCHI U., *Compendio di Geografia Economica generale*, Firenze, Macrì, 1951; III ediz. rifatta con la collab. di CANDIDA L. e RANIERI L., Roma, Cremonese, 1960.
- TOSCHI U., *Geografia Economica*, Torino, UTET, 1959.
- ZIMMERMANN E., *World Resources and Industries*, New York, Harper, 1933; III ediz., 1951.

THE THEME OF RESOURCES IN GEOGRAPHY: OLD AND NEW APPROACHES.
 – Economic geography was a simple «inventory of resources» for a long time and, subsequently, it evolved towards a «geography of resources» but just limited to «natural» resources. Later on, economic geography took other ways, getting near economic theory and taking no interest in the theme of resources.

The author thinks geography should start being involved again in resources, totally understood; and that a new geography of resources is needed, able of contributing to a «culture of resources» and of giving suitable cognitive basis to face the heavy problems of environment and development that arise to a mankind in continuous numerical increase.

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Roma), Istituto di Studi Storico-politici.